

LA STORIA

Valzer e caffè alla Beverara per il bar dell'Alzheimer

GIUSBERTI A PAGINA XI



Valzer e caffè al bar dell'Alzheimer “E pazienza se scordiamo la musica”

CATERINA GIUSBERTI

UN caffè per ritrovarsi e non sentirsi soli. Una volta alla settimana, il venerdì, dalle tre alle cinque di pomeriggio, insieme a psicologi e a volontari della parrocchia. «Questo era un oratorio per bambini, ma ultimamente facevamo fatica a trovarne - dice il responsabile dei progetti dell'oratorio Maurizio Casini -, così abbiamo accolto dei bambini di ritorno». Da ieri i malati di Alzheimer della Bologna potranno ritrovarsi alla parrocchia della Beverara, per ballare, stare insieme e mangiare crescentine.

All'inaugurazione, ieri, la saletta era stipata: solo posti in piedi. Neanche il tempo di finire i saluti istituzionali che si sono aperte le danze: valzer, tango,

mazurca, mentre dalla cucina sfornavano crescentine a getto continuo. «Mi permette questo ballo, signorina dal bel naso?», porge il braccio un signore a una volontaria. Ma ci sono anche residenti del quartiere e vicini di casa, madri e figlie, amici e pazienti: tutti in pista insieme, con la band che suona dal vivo, «una canzone che tanto dimenticheremo presto», scherza una signora con gli occhiali. E poi i festoni alle pareti, il libro dei saluti aperto all'ingresso e il cartello “Beverara Caffè”, disegnato a mano, appeso al muro. Il programma sarà lo stesso ogni settimana: all'inizio ci sarà la presentazione dei partecipanti, poi il via alle danze e ai laboratori di “stimolazione cognitiva”. «Il nostro slogan - prosegue Casini - è oratorio a misura di bambi-

no: lo ribatteremo a misura di piccolo, così tiene dentro tutti».

Sono già tre gli spazi di questo tipo aperti in città, in collaborazione con l'Asp, il Comune e l'Asl, ma questo è il primo ad aprire dentro una parrocchia. «Avendo io perso la memoria - scherza il vescovo Matteo Zuppi - mi hanno ricordato che un anno fa mi fu proposto il progetto. Penso che la Beverara abbia fatto bene a dire di sì. Il peso di queste malattie è terribile e alle volte i familiari dei malati sono davvero molto soli: non hanno nessuno su cui contare, la risposta dei servizi è solo “arrangiatevi” e il peso dell'assistenza ricade tutto sulla famiglia, magari anche su di una sola persona».

La speranza di Zuppi è che altre parrocchie seguano presto

l'esempio della Beverara, mettendo a disposizione spazi per progetti con gli anziani, magari nei quartieri Santo Stefano e Borgo-Reno, dove ancora non ce ne sono: «Dobbiamo aprire sempre più le porte delle nostre chiese - il monito di Zuppi -, abbiamo

un uso troppo privato dei nostri luoghi, la collaborazione con il pubblico e con le strutture di volontariato è fondamentale». Per il padrone di casa, il parroco della Beverara, Maurizio Mattarelli, «senza memoria non si ha più relazione, in particolare con sé stessi. Il caffè è una metafora stimolante: non si prende in piedi, ma seduti, con calma, insieme». E pazienza poi ci se ne dimentica.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce alla Beverara, da un oratorio senza più ragazzi, un ritrovo per malati e famiglie

Ieri l'inaugurazione, con il vescovo Zuppi. “Dobbiamo aprire le porte delle chiese”



Monsignor Matteo Zuppi ieri all'inaugurazione del “Beverara Caffè”



Peso: 1-2%,11-36%